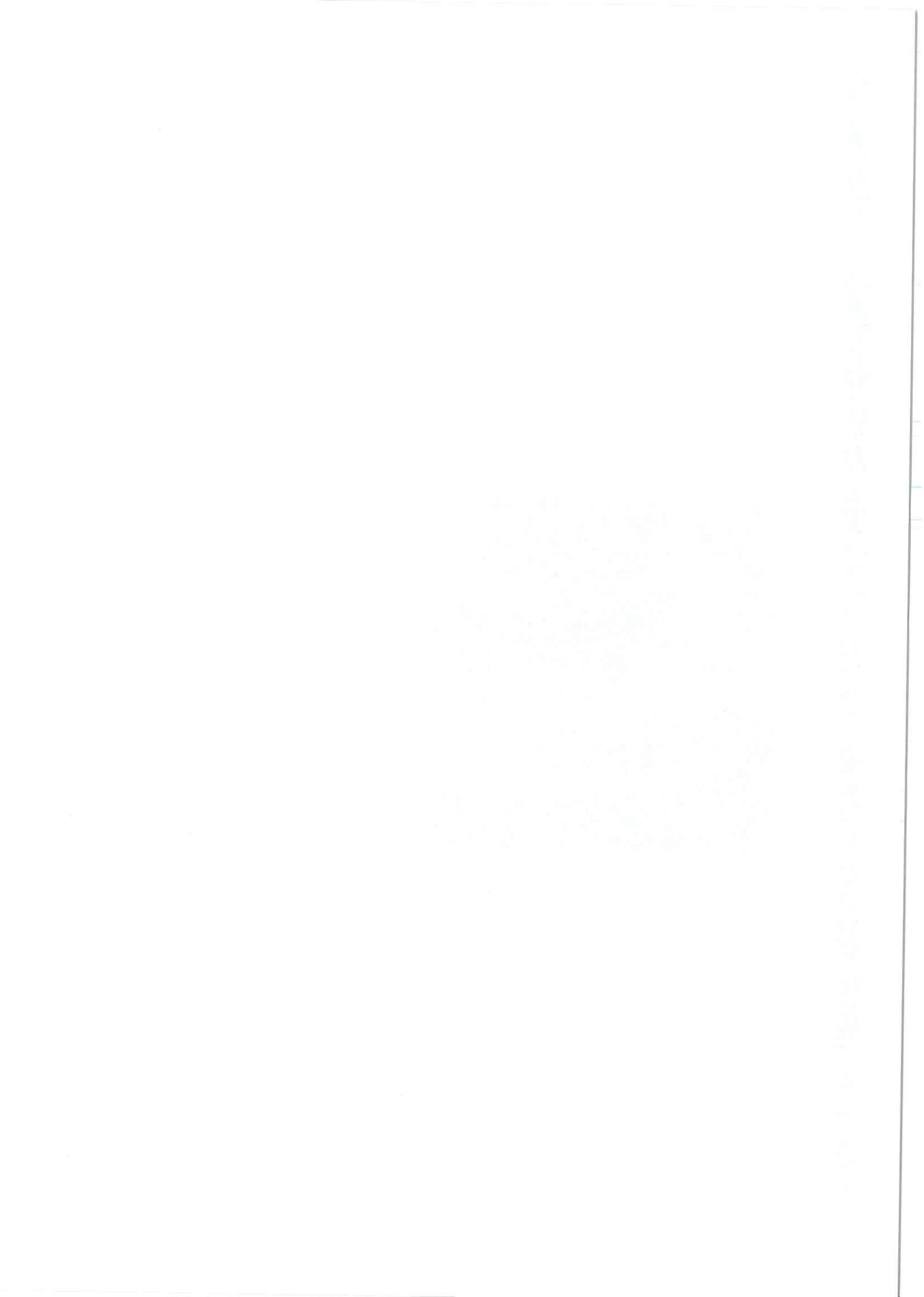


MAGGIO-GIUGNO-LUGLIO 2019



Associazione Regionale
Confservizi
Emilia- Romagna

ENERGIA



Così il Lazio senza termovalorizzatori deve esportare metà della spazzatura

IL FOCUS

ROMA La metà dei rifiuti romani destinati agli inceneritori finisce in altre regioni e perfino in altre nazioni, dove con la spazzatura della Capitale producono energia, riscaldano le case e macinano profitti. In altre termini: secondo una stima ogni anno Roma spende circa 70 milioni di euro per usare i termovalorizzatori di altri territori.

I CONTI

Nel Lazio quasi 750mila tonnellate di rifiuti ogni anno vengono bruciati nei termovalorizzatori. Problema: a Roma non c'è neppure un impianto di quel tipo. E nel resto della regione ne funziona solo uno, a San Vittore, in provincia di Frosinone, con tre linee che in totale possono bruciare circa 380mila tonnellate di rifiuti. Piccola premessa: nella sola Roma ogni anno vengono raccolte oltre 900mila tonnellate di rifiuti indifferenziati e, dopo il trattamento, una parte consistente deve finire o negli inceneritori o nelle discariche. Bene, la Capitale non ha neanche una discarica: questa carenza di impianti è la vera ragione delle cicliche emergenze, dipendere sempre da altri territori mette il sistema sotto stress continuamente.

Perché nel Lazio c'è solo un inceneritore? La sindaca Virginia Raggi e il Movimento 5 Stelle (ma per la verità anche il governatore del Lazio, Nicola Zingaretti, leader del Pd) sostengono che non

ne servono dei nuovi perché la differenziata aumenterà. I pentastellati non vogliono sentire parlare di termovalorizzatori, poi però non esitano a usare quelli delle altre regioni sempre per il solito principio che ciò che non va bene nel mio cortile va benissimo in quello di un altro. Occhio non vede, cuore non duole. Nella scorsa legislatura l'allora ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, aveva provato, anche con il decreto Sbocca Italia, a convincere Roma e il Lazio a puntare all'autosufficienza e a realizzare un nuovo inceneritore, ma con scarsi risultati. Anzi, è stato spento anche l'unico termovalorizzatore che esisteva in provincia di Roma. A Colferro c'erano due linee di termovalorizzazione in un impianto di proprietà della Regione e dell'Ama (dunque il Comune di Roma). Poteva bruciare in totale 220 mila tonnellate di rifiuti, ma nel 2017 è stato spento perché servivano lavori di ammodernamento. Alla fine è stato concluso che non ne valeva la pena. Ancora: a Roma in realtà c'è un altro termovalorizzatore quasi pronto, con due linee (di cui una già completata), ma non è stato mai acceso. In realtà è un gassificatore, ma nella sostanza cambia poco, salvo che si tratta di una tecnologia sofisticata e con spese di esercizio molto alte. Di proprietà del gruppo di Manlio Cerroni, difficilmente sarà mai usato. Epilogo: ogni anno Roma arricchisce le multiutility del nord Italia, soprattutto di Emilia-Romagna e Lombardia, perché qui porta a bruciare il 50 per cento dei rifiuti destinati a termovalorizzazione. E si va anche oltre i confini nazionale: nel 2017

l'Ama portava una parte dei rifiuti in Germania, mentre il gruppo Colari (sempre Cerroni) che lavora metà dell'indifferenziato prodotto a Roma manda ciò che produce anche negli inceneritori del Portogallo e dell'Est Europa.

STANGATA

Secondo una stima, alla luce delle tariffe imposte dagli inceneritori di altre regioni (destinate ad alzarsi per vari motivi contingenti) Roma butta ogni anno 70 milioni di euro. Unindustria (l'associazione degli industriali del Lazio) qualche settimana fa, dopo una missione a Copenaghen per visitare il termovalorizzatore che funziona a poco più di un chilometro in linea d'aria dal palazzo della Regina e dalla Sirenetta, ha annunciato che presto presenterà una proposta complessiva per chiudere il ciclo dei rifiuti di Roma. Secondo gli esperti, un nuovo termovalorizzatore può essere realizzato in 5-6 anni, con un investimento oscillante tra i 200 e i 300 milioni di euro a seconda delle dimensioni.

Mauro Evangelisti



Peso: 40%

Gli inceneritori nel Lazio



3 linee autorizzate per
380 mila
tonnellate all'anno

Tonnellate di rifiuti che in un anno vanno nei termovalorizzatori



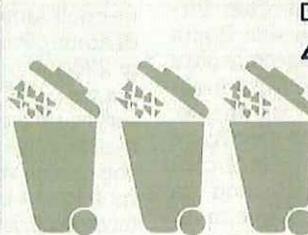
Tonnellate di rifiuti del Lazio inviati negli inceneritori di altre regioni



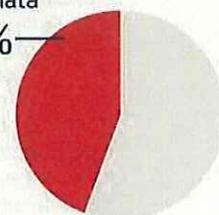
Tonnellate di rifiuti prodotti a Roma



Spesa stimata
70 milioni
di euro all'anno



Differenziata
44,3%



centimetri



Cumuli di rifiuti non raccolti per le strade di Roma foto TOIATI

UN SOLO IMPIANTO IN TUTTA L'AREA SI SPENDONO OGNI ANNO CIRCA 70 MILIONI DI EURO PER L'AUTO DEL NORD



Peso:40%

CONVEGNO GSE

**Elettricità, vent'anni
dal decreto Bersani**

Appuntamento il 29 e 30
maggio con studiosi, autori
e attori del processo di
liberalizzazione

Vent'anni dalla liberalizzazione del mercato elettrico

Convegno Gse il 29 e 30 maggio

Tracciare un bilancio del processo di liberalizzazione del mercato dell'energia elettrica in Italia, anche alla luce del contesto europeo. E' l'obiettivo del convegno promosso dal Gse il 29-30 maggio a Roma, presso la Nuova Aula del Palazzo dei Gruppi Parlamentari. "Il mercato dell'energia elettrica a vent'anni dalla liberalizzazione" è il titolo dell'appuntamento a cui parteciperanno anche i protagonisti di allora, a partire dall'ex ministro dell'Industria Pierluigi Bersani, padre della legge che ha dato origine al processo di liberalizzazione, il D.Lgs 79/99, noto infatti come decreto Bersani.

La due giorni, sottolinea una nota Gse, "avrà ad oggetto l'evolversi del rapporto tra Stato e mercato, in relazione a un modello di regolazione che si è rivelato mutevole". L'analisi e il dibattito che il convegno vuole suscitare "mirano a cogliere gli esiti di un processo evidentemente non ancora concluso, in termini di concorrenza, tutela del consumatore, sostenibilità ambientale e qualità del servizio".

L'appuntamento sarà articolato in tre sessio-

ni, dedicate ai fondamenti giuridici della liberalizzazione del mercato elettrico e al dibattito tra i protagonisti e le istituzioni del processo di liberalizzazione. Il programma (disponibile in allegato sul sito di QE), prevede che ad aprire i lavori sarà il presidente del Gse, Francesco Veltrò, mentre è in attesa di conferma il saluto istituzionale del ministro dello Sviluppo economico, Luigi Di Maio. A seguire la sessione dedicata ai fondamenti giuridici con l'intervento dei professori Guido Corso (Roma Tre), Giuseppe Caia (Università di Bologna), Marco D'Alberti (La Sapienza), Giuseppe Di Gaspare (Luiss) e Carlo Ibba (Università di Sassari), coordinati da Aristide Police (Università Tor Vergata).

Nel pomeriggio del 29 la sessione con "gli autori e gli attori della liberalizzazione": Bersani, Alberto Clò, Tullio Fanelli, Pippo Ranci, l'a.d. di Terna Luigi Ferraris, il presidente e a.d. di AU Andrea Pèruzy, il presidente e a.d. del Gme Pietro Maria Putti, l'a.d. di Enel Francesco Starace, il presidente di Utilitalia, Giovanni Valotti.

La seconda giornata dei lavori, dopo i saluti dell'a.d. del Gse Roberto Moneta, sarà ani-

mata da un dibattito dedicato al punto di vista delle istituzioni. Presiede Luigi Carbone (presidente di sezione del Consiglio di Stato) e intervengono Filippo Arena (segretario generale Antitrust), Stefano Besseghini (presidente Area), Gabriele Carlotti (segretario generale della Giustizia amministrativa), Alberto Pototschnig (direttore Acer), Sara Romano (dg Mise).

Gli atti del convegno saranno oggetto di una pubblicazione. A tal fine il Gse ha indetto una call for paper (scadenza il 30 giugno) sulle tematiche oggetto della conferenza.



Peso: 1-3%, 6-31%

CERTIFICATI BIANCHI, ECCO LA GUIDA OPERATIVA

Emanato il decreto di approvazione. Crippa: "Frutto di dialogo costruttivo e continuativo tra Mise e Gse"

ROMA, 3 MAGGIO 2019

Arriva la Guida operativa sui certificati bianchi. Il Mise, di concerto con il Minambiente, ha emanato il decreto di approvazione del testo che - spiega una nota - servirà a favorire "l'individuazione, la definizione e la presentazione di progetti nell'ambito del meccanismo dei certificati bianchi" prevista dal decreto attuativo 11 gennaio 2017, modificato con il DM 10 maggio 2018.

Il ministero, inoltre, evidenzia che il provvedimento fa parte delle disposizioni previste proprio dal DM aggiornato a maggio 2018, "volte ad accrescere l'offerta dei certificati sul mercato e a favorire la semplificazione del meccanismo".



Peso:32%

EY ENERGY FORUM 2019

**Le sfide dell'energia
nell'era digitale**

Il settore fa i conti con un futuro in cui la tecnologia sarà protagonista della transizione. Report sulla mobilità

a pag. 12

Le nuove sfide dell'energia nell'era digitale

All'EY Energy Forum il settore fa i conti con un futuro in cui la tecnologia sarà protagonista della transizione

di F.G.

Digitalizzazione e decarbonizzazione. Si sono sviluppati intorno a questi temi i lavori della seconda edizione dell'EY Energy Forum che si è tenuto a Castel San Pietro Terme (BO) il 30 e 31 maggio, occasione per utility e aziende oil & gas per analizzare a 360 gradi le profonde trasformazioni in atto nel mondo dell'energia.

"Le tecnologie digitali sono fondamentali per lo sviluppo del settore e rappresentano un pilastro imprescindibile nella strategia degli operatori su tutta la catena del valore", ha spiegato in apertura l'a.d. EY in Italia e managing partner dell'area Mediterranea, Donato Iacovone, "con il digitale il consumatore diventa produttore" ma non solo, perché i progressi tecnologici potranno "rivoluzionare l'attuale paradigma commerciale e creare nuove opportunità di crescita".

"Per raggiungere gli **obiettivi di decarbonizzazione** che il nostro Paese ha definito, sarà necessario agire sia sulle fonti che sui consumi", ha sottolineato la med energy leader di EY, Paola Testa, "i player del settore hanno l'opportunità di giocare un ruolo chiave contribuendo a sviluppare un ecosistema che abiliti il cambiamento e, allo stesso tempo, differenziandosi sul mercato". Testa ha annunciato inoltre che il tema del Forum del prossimo anno sarà l'idrico, anticipando che per allora sarà pronto anche un "libro" sull'energia frutto del confronto tra EY e gli stakeholder del settore.

Dando il via agli interventi delle aziende, l'executive vice president investor relations di Eni, Francesco Gattei, ha avvertito che **"la transizione è un processo molto più articolato del passaggio da fossili a rinnovabili"**, sottolineando che il processo non deve trasformarsi "in un guerra tra bianco e nero, bisogna garantire la continuità nei Paesi agiati e l'accesso all'energia in quelli meno sviluppati attraverso un mix che sia denso, pulito e sostenibile". In quest'ottica, ha aggiunto, il porta-

folgio della compagnia prevede "un aumento del ruolo del gas", "rinnovabili senza sussidi", "un nuovo modello di economia circolare" e "la cattura del carbonio".

"L'innovazione e la digitalizzazione saranno decisive per rendere le reti dell'energia, e in particolare le infrastrutture gas, sempre più centrali nella transizione", ha evidenziato poi il presidente di Snam, Luca Dal Fabbro, "grazie alle nuove tecnologie saranno sempre più efficienti e sostenibili, trasportando quantità crescenti di gas rinnovabili come biometano e idrogeno". Nell'immediato, inoltre, secondo Dal Fabbro "il gas è una fonte estremamente efficiente perché rende possibile **stoccare energia a un costo molto inferiore rispetto alle batterie** e perché può contribuire da subito ad abbattere l'impatto ambientale dei trasporti sia su gomma sia via mare".

Dopo aver ripercorso la trasformazione dall'oil alle rinnovabili di Erg ("in 10 anni tra cessioni e investimenti Fer abbiamo mosso 8 mld €"), il vicepresidente esecutivo del gruppo, Alessandro Garrone, ha posto l'accento su due aspetti da non sottovalutare che accompagnano la transizione. "Per consentire gli investimenti devono cambiare i meccanismi di prezzo dell'energia, legati ancora ai vecchi paradigmi della produzione", ha detto Garrone, richiamando l'attenzione anche sulle **"problematiche sociali" connesse alla transizione** con un esempio pratico: "Erg prima aveva 3.000 dipendenti, oggi sono 750". L'azienda, ha concluso, "vuole ora continuare a crescere in Italia, in Europa e forse anche fuori".

Per la decarbonizzazione "una soluzione unica non esiste", ha insistito Agostino Scornajenchi, cfo di Terna, "un certo ammontare di impianti a gas sarà necessario, ma andrà ripensato il sistema con cui saranno remunerati dato che verranno usati sempre più come delle batterie".



Peso: 1-3%, 12-73%

Intanto, hanno sottolineato **Luca Moroni** e Angelica Orlando, rispettivamente cfo di **Hera** e direttore affari legali, regolatori e istituzionali di Sorgenia, **il tema della sostenibilità** è finito ormai a pieno titolo negli obiettivi delle governance aziendali, ma secondo il chief oil & energy officer di Saras, Giuseppe Citterio, "la transizione non sarà così rapida. A inizio anni 2000 le case auto tedesche dicevano che presto sarebbe arrivato l'idrogeno e abbiamo visto che non è andata così".

Il numero uno di Duferco, Antonio Gozzi, ha evidenziato inoltre il ruolo degli interom-pibili - ricordando l'ultimo guasto in Svizzera (QE 23/5) - e annunciato che "il nostro nuovo laminato sarà alimentato con l'elettricità del Ppa" ufficializzato a inizio maggio.

Ampio spazio poi all'economia circolare, con gli interventi di Agostino Re Rebaudengo (Asja) e Stefano Verde (Hera), e all'efficienza, con una tavola rotonda a cui hanno partecipato tra gli altri Cristian Acquistapace (Snam), Giovanni Bartucci (Alperia Bartucci), Marco Merler (Dolomiti Energia), Paolo Quaini (Edison) e Eliano Russo (Enel X).

Nella seconda giornata di lavori il chief digital officer di Eni, Luigi Lusuriello, ha fatto il punto sulle sfide della digital transformation, mentre il panel composto da Giuseppe Amoruso (Enel), Gianluca Bufo (Iren), Pasquale Cuzzola (Eni Gas e Luce), Cristian Fabbri (Heracomm), Simone Lo Nostro (Sorgenia) e Salvatore Pinto (Axp) ha parlato dell'**intelligenza artificiale** al servizio dei cittadini.

Toccati infine anche il tema della **fiscalità**

come **leva strategica per l'oil & gas**, con l'intervento di Luca Cencioni di Eni, e quello delle **nuove strategie organizzative**, con l'evoluzione dei ruoli aziendali al centro dell'intervento del ceo di Iren, Massimiliano Bianco.



LA UE DOPO IL VOTO

“Priorità riforma del mercato gas”

Il focus del Centro studi di Confindustria

Completamento dell'Unione bancaria, creazione del mercato unico digitale, rafforzamento del mercato unico dei capitali e di quello dell'energia. Questi i “temi aperti più significativi”.

a pag.8

Ue, Confindustria: per l'energia priorità riforma del mercato gas

Il settore energetico tra i dossier aperti più significativi sul tavolo del nuovo Parlamento. Dopo il voto “un'attenzione maggiore ai temi della sostenibilità è molto probabile”. Il focus del Centro studi di Viale dell'Astronomia

Completamento dell'Unione bancaria, creazione del mercato unico digitale, rafforzamento del mercato unico dei capitali e di quello dell'energia. Sono questi, secondo Confindustria, i “temi aperti più significativi” sul tavolo del nuovo Parlamento per il rafforzamento della Ue. All'argomento è dedicato il focus della Congiuntura flash di giugno del Centro studi di Via dell'Astronomia.

Nel caso dell'energia, la Commissione europea, si legge nel report, “ha stimato che i prezzi all'ingrosso dell'energia elettrica sono del 30 per cento superiori a quelli degli Stati Uniti, quelli del gas del 100 per cento. Ciò ovviamente influisce sulla competitività delle aziende europee”.

Se il mercato Ue dell'energia “ha fatto sostanziali passi avanti, grazie ai processi di liberalizzazione e integrazione, molto resta ancora da fare: il primo punto sarà la riforma del mercato europeo del gas, finalizzata ad avere un mercato più integrato, liquido e competitivo. Occorre migliorare la regolazione dei transiti europei e utilizzare in maniera efficiente le infrastrutture di approvvigionamento, garantendo al contempo un regime uniforme e non discriminatorio per i soggetti energivori, attraverso un allineamento delle agevolazioni fiscali e parafiscali all'interno dell'Unione”.

La riforma dei mercati dell'energia, conclude il Centro studi, si inserisce all'interno della più ampia strategia per la decarbonizzazione dell'economia europea, che determinerà nuovi e più sfidanti obiettivi per ridurre le emissioni di CO2 ed incrementare l'uso di fonti rinnovabili e l'efficienza energetica”. Confindustria rileva infine che “i gruppi politici tradizionali (i popolari e i socialisti), che da decenni formano la maggioranza in Europa, non avranno sufficienti deputati per governare da soli. Ciò significa che avran-



Peso:1-6%,8-51%

Sezione:ENERGIA

no bisogno dei liberali e probabilmente anche dei verdi, che sono diventati una forza considerevole in Germania e Francia. Un'attenzione maggiore ai temi della sostenibilità, quindi, è molto probabile".



Peso:1-6%,8-51%

UNA RICERCA IPSOS PER ENI

“Consumatori, aziende e associazioni”

Come cambia il rapporto

L'attenzione per la sostenibilità, l'interesse per il passaggio al mercato libero, la preoccupazione per le bollette energetiche “poco chiare e trasparenti”, la crescente consapevolezza dei consumatori.

a pag. 8

Energia, come sta cambiando il rapporto tra consumatori, associazioni e aziende

Presentata la ricerca Ipsos per Eni: “Migliorano le relazioni, sostenibilità ambientale tema emergente, grande attenzione per il passaggio al mercato libero”. Gli interventi di Besseghini (Arera), Calabrò (Antitrust), Fiorentino (Sviluppo economico)

di **Giampaolo Tarantino**

L'attenzione per la sostenibilità ambientale, l'interesse per il passaggio al mercato libero, la preoccupazione per le bollette energetiche “poco chiare e trasparenti”, la crescente consapevolezza dei consumatori. Sono alcune delle tendenze emerse dalla ricerca Ipsos per Eni “Consumatori, associazioni e aziende: l'evoluzione dello scenario italiano” presentata oggi a Roma nel corso dell'evento “Anticipare il futuro”.

L'indagine è stata realizzata tramite 130 interviste ai responsabili delle associazioni dei consumatori a livello nazionale e regionale, contiene un focus sul settore energetico che, per quanto riguarda la fine della tutela, segnala come per le associazioni nazionali questo tema viene visto come un'opportunità mentre quelle regionali lo considerano un evento negativo. Sono, invece, tutti d'accordo nel giudicare “mal gestito” la fine del tutelato che scatterà il 1° luglio 2020.

Le difficoltà nella comprensione delle bollette a causa della “scarsa chiarezza e trasparenza” restano, invece, una criticità irrisolta del passato, e si vede come nuova emergenza il proliferare di tanti piccoli operatori.

Sia nel comparto oil, che nel gas e nell'energia elettrica, poi, le relazioni tra aziende e consumatori sono giudicate migliori rispetto

al passato ma non sono ancora ritenute diffusamente soddisfacenti, soprattutto a livello di rappresentanti delle organizzazioni locali.

Da questa indagine – ha spiegato Nando Pagnoncelli, presidente di Ipsos – emerge che le associazioni considerano la sostenibilità ambientale e sociale, insieme allo sviluppo tecnologico come temi emergenti e ricorrenti sui quali si concentra maggiormente il proprio dibattito. Infatti, per il 51% è una priorità assoluta.

L'attenzione dei consumatori alle nuove tecnologie e alla digitalizzazione sono stati tra gli argomenti affrontati nel corso di una tavola rotonda dal presidente di Arera, Stefano Besseghini. In ambito big data, con riferimento alle informazioni degli utenti, la consapevolezza della loro importanza è ancora limitata ma – ha spiega Besseghini in collegamento telefonico – servirebbe, invece, maggiore conoscenza. Sul contrasto alla povertà energetica – ha aggiunto il presidente dell'Autorità – c'è la volontà “di comprendere a fondo i meccanismi e le modalità con cui sviluppare un intervento”. Tra gli strumenti da utilizzare, Besseghini ha ribadito la possibilità di utilizzo dell'automatismo del bonus elettricità e gas “dove possibile”.

Per Giovanni Calabrò, direttore generale per la Tutela del consumatore dell'Antitrust, la ricerca fa risaltare le difficoltà ancora pre-



Peso: 1-5%, 8-49%

senti nel rapporto tra consumatori e aziende in una fase piena di cambiamenti come quella della transizione energetica, mentre per Mario Fiorentino, Dg Mercato e Concorrenza del Mise, le istituzioni stanno agendo con "massima attenzione" per ridurre sempre di più la distanza con i consumatori.

Dal lavoro di Ipsos emerge anche che l'economia circolare è vista come una vera rivoluzione, ma oggi perlopiù ancora "aspirazionale" mentre la mobilità sostenibile è un focus "molto concreto". Su questo fronte Giuseppe Ricci, chief refining & marketing officer di Eni, ha spiegato che in questo campo serve un approccio olistico, basato su diversi vettori energetici come biocombustibili, Gnl, idrogeno ed elettrico con colonnine di ricarica da installare "dove è più efficace ed efficiente" quindi "dove

è prevista una sosta abbastanza prolungata".

Nel corso dell'evento per Eni sono intervenuti anche Alberto Chiarini (a.d. Eni gas e luce), Domenico Noviello (rapporti con organismi associativi), Francesco Gattei (executive vice president investor relations) e Domenico Durante (senior vice president antitrust consumer and data protection, and market conducts compliance).



Peso:1-5%,8-49%

Gasdotto con Malta, no costi per l'Italia

a pag. 2

Gasdotto con Malta, nessun costo per l'Italia

L'Arera e il regolatore maltese Rews decidono che i 400 mln € necessari ricadranno sull'isola. Per noi "benefici netti per 19 mln €"

I 400 milioni € necessari a realizzare il gasdotto Italia - Malta "Melita TransGas" (QE 10/4) ricadranno interamente sul sistema maltese.

E' quanto prevede una comune decisione adottata dall'Arera e dal regolatore Rews, basata sulla considerazione che il 94% dei benefici netti associati all'opera riguarda l'isola. Più nel dettaglio: 313 mln € per Malta e 19 mln € per l'Italia.

Il nuovo gasdotto, sottolinea l'Autorità, è stato identificato dalla Commissione Ue sin dal 2013 come progetto europeo di interesse comune e consentirà la connessione fisica dell'isola al sistema europeo, ridurrà i costi di approvvigionamento per il sistema maltese, migliorerà la sicurezza di approvvigionamento e ridurrà l'impatto ambientale in termini di emissioni di CO2.

Melita TransGas verrà completato nel 2024 con una capacità massima di circa 2 miliardi di metri cubi all'anno. Trasporterà gas dalla Sicilia (Gela) alle centrali elettriche di Delimara mediante un tracciato di circa 160 km, in massima parte sottomarino, sostituendo il gas che è ora disponibile grazie a un terminale galleggiante di stoccaggio e alla relativa unità di rigassificazione.



Peso:1-2%,2-36%

Bollette, perché rischiamo l'aumento da 1 miliardo

ENERGIA

Non sono ancora stati recuperati i tagli provvisori alle tariffe elettriche

Jacopo Gilliberto

Gli italiani potrebbero subire in futuro un rincaro delle bollette elettriche nell'ordine del miliardo di euro. Sono i pasticci che accadono (sempre) quando la politica mette le mani sui meccanismi di mercato e sulle regolazioni delle autorità indipendenti. E chi paga (sempre) sono i soliti italiani. È accaduto con il canone Rai, con il quale è stata farcita la bolletta elettrica; potrebbe accadere con l'Alitalia, la cui crisi sta per pesare sulla fattura della luce. Ma il problema più rilevante potrebbe venire dalla voglia della politica di frenare per motivi di consenso i rincari del chilowattora indotti dagli andamenti di mercato.

L'autorità dell'energia Arera ha dovuto delineare un percorso per recuperare le sforbiate tariffarie che piacciono tanto ai politici alla ricerca di elettori.

Il 28 giugno 2018, un anno fa, quando stava per arrivare un rincaro colossale l'autorità dell'energia Arera aveva dovuto limare alcuni oneri che pesano sulla bolletta elet-

trica dei consumatori del segmento a maggior tutela, quello con le tariffe regolate. Le tariffe dei consumatori in maggior tutela sono il "benchmark" che orienta anche gli andamenti dei prezzi della corrente sul mercato libero. Andamenti che si riflettono sull'aggiornamento delle condizioni economiche di riferimento per le famiglie e i piccoli consumatori in tutela per il terzo trimestre 2018.

Il rincaro fu del +6,5% per la luce (invece del ben più pesante +12,5% dettato dal mercato) e del +8,2% per il gas. «L'aumento per l'elettricità sarebbe stato più consistente in assenza dell'importante intervento di scudo congiunturale attivato dall'Autorità tramite gli oneri di sistema», spiegò l'Arera. La sforbicata sarebbe stata compensata «con giacenze-scudo di cassa», ribassando del -6% gli oneri.

Quindi fu bloccato l'aumento che doveva essere del 12,5%, riducendolo al 6,5%, impegnandosi a un ricupero a carico dei clienti in futuro.

Tre mesi dopo, con la delibera del 28 settembre il rincaro fu tagliato di nuovo, «rinviando di un ulteriore trimestre il rialzo necessario degli oneri», spiegò l'autorità. «Grazie alla conferma dello scudo deciso da Arera, non subiscono variazioni le componenti degli oneri generali. Ugualmente ferme tutte le componenti di trasporto e distribuzione».

In altre parole in autunno era stato usato una seconda volta il meccanismo del rinvio, ma quei soldi evitati in settembre comunque dovranno essere recuperati in futuro sulle bollette dei consumatori. Tutti i consumatori elettrici italiani avevano già maturato un aumento futuro delle bollette elettriche stimabile attorno al miliardo di euro.

L'aggiornamento più recente delle bollette è avvenuto a fine marzo, con l'avvicinarsi delle elezioni europee e con l'accendersi della sensibilità della politica al tema del consenso.

Le previsioni sull'andamento dei prezzi energetici per il secondo semestre dell'anno erano positive e facevano presagire una riduzione delle quotazioni energetiche tipica della primavera e dell'estate. L'ideale sarebbe stato recuperare questi arretrati senza far ribassare le bollette: tenendo ferme le tariffe di fronte a una riduzione dei costi, i consumatori avrebbero risarcito l'arretrato senza accorgersene. Ma non è stato fatto, e noi consumatori in aprile e maggio abbiamo goduto ribassi forti del -9% sul metano e del -7% sull'elettricità.

Il risarcimento arriverà in futuro, e l'autorità dell'energia dovrà definire l'importo complessivo di rincari ora maturato dalle famiglie e dalle imprese.

* RIPRODUZIONE RISERVATA



Dalla due giorni EY

Le dieci tendenze della transizione energetica

La società di consulenza prepara uno studio su decarbonizzazione, bilanciamento del sistema, energy community, rinnovabili e grid parity, circular economy, nuove tecnologie per la mobilità, efficienza energetica, digitalizzazione, competizione sui grandi asset nazionali

Le imprese continuano a confrontarsi con i nodi della transizione: cambiamento climatico, energia circolare, efficienza energetica, decarbonizzazione, mobilità sostenibile, tecnologie digitali e nuovi modelli di business, tutti i temi della seconda edizione dell'EY Energy Forum, che quest'anno si è svolta a Castel San Pietro Terme, in provincia di Bologna la scorsa settimana.

Due giorni di confronto tra rappresentanti delle Utilities e del settore Oil&Gas sulla trasformazione del mercato energetico in un'era in cui l'energia "è più sostenibile, digitale, diffusa e condivisa e richiede una politica industriale basata sulla sostenibilità, ridisegnata in chiave strategica grazie all'innovazione", recita il comunicato. Agli eventi hanno preso parte anche rappresentanti di Eni, Enel, A2a, Hera, Saipem, Saras in tavole tematiche che hanno lasciato spazio ai rappresentanti del settore di esprimere i rispettivi punti di vista, un consesso a cui si è aggiunta la presenza istituzionale del presidente Arera Stefano Besseghini.

EY si prepara a lanciare l'anno prossimo uno studio sui 10 trend dell'energia: decarbonizzazione, bilanciamento del sistema, sviluppo delle energy community, rinnovabili e grid parity, circular economy, nuove tecnologie per la mobilità, efficienza energetica, digitalizzazione per il settore e per i clienti retail, competizione sui grandi asset nazionali. La notizia l'ha data **Donato Iacovone**, amministratore delegato di EY in Italia e Managing Partner dell'area Mediterranea. Iacovone ha spiegato che il settore è in continua trasformazione e ha spiegato perché nello specifico la digitalizzazione sarà uno degli argomenti particolarmente caldi (tema su cui è stato invitato ad esprimersi anche il presidente Arera, v. Staffetta): "Si stima che, entro il 2020, l'85% di tutte le interazioni tra azienda e cliente saranno gestite da macchine, mentre entro il 2022 l'80% dei ricavi delle società europee

sarà generato da offerte e operation digitali. Nel mondo delle utilities, in particolare del retail, l'interfaccia digitale è una leva competitiva fondamentale per ingaggiare i clienti e migliorare la percezione del servizio offerto (customer journey), ma anche per aumentare l'efficienza operativa". Tanto che "entro il 2022 si prevede che l'80% dei ricavi delle società europee sarà generato da offerte e operation digitali".

Sul fronte della decarbonizzazione sia l'industria dell'energia che dei trasporti dovranno mettere in campo il loro impegno, con una riduzione delle emissioni entro il 2030 del 56% per i settori dell'industria pesante e per il mondo dell'energia entro (-42% già entro il 2020) e -37% per i restanti settori, dai trasporti al residenziale, dal terziario all'agricoltura (-21% entro il 2020). **Paola Testa**, Mediterranean Energy Leader, EY, chaperon della seconda giornata, ha spiegato: "Per raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione che il nostro paese ha definito, sarà necessario agire sia sulle fonti sia sui consumi. Entro il 2030, il 30% del fabbisogno energetico totale dovrà essere coperto da fonti rinnovabili, con un incremento del 12% rispetto allo scenario attuale. Contestualmente saranno necessari interventi di efficienza energetica per favorire un consumo più efficiente dell'energia a tutti i livelli, dalle imprese alla Pubblica Amministrazione, dagli immobili agli impianti e ai processi produttivi, e raggiungere l'obiettivo di una diminuzione del 43% dei consumi di energia primaria rispetto al 2007.



Peso: 88%

In questo contesto, i player del settore hanno l'opportunità di giocare un ruolo chiave contribuendo a sviluppare un ecosistema che abiliti il cambiamento e, allo stesso tempo, differenziandosi sul mercato".

Quello dell'**efficienza energetica** è un mercato significativo, che vale 8 miliardi di euro, cresce al ritmo del 10% all'anno e vede nella Pubblica Amministrazione uno degli ambiti con il maggior potenziale di sviluppo: in base a uno studio EY, questo settore vale nella PA 1-2 miliardi di euro con possibilità di raddoppiare entro il 2030. Un forte contributo per aiutare a risolvere la questione ambientale e favorire lo sviluppo sostenibile viene dall'economia circolare, un modello basato sul riutilizzo delle risorse che sta crescendo nel nostro paese: l'Italia è prima tra le cinque più importanti economie europee per sviluppo dell'economia circolare, soprattutto riguardo al riciclo dei rifiuti, area in cui ha raggiunto il 67%

contro una media europea del 55%.

L'economia circolare può portare significative opportunità per l'economia nazionale, sia sul fronte dell'occupazione sia su quello degli investimenti. Il nostro paese si posiziona **al 1° posto tra le grandi economie europee per percentuale di persone occupate nei settori dell'economia circolare (circa il 2%)**, mentre con 2,2 miliardi di euro di investimenti in beni materiali legati a questo ambito, l'Italia si posiziona al 4° posto dopo UK, Germania e Francia. Per il mondo dell'energia, l'economia circolare rappresenta un'opportunità di sviluppo di nuove filiere, come ad esempio quella del biometano, che riveste un ruolo fondamentale per il rispetto degli obblighi sui biocombustibili avanzati, il cui utilizzo dovrà raggiungere il 2% nel 2022. La liquefazione del biometano in BioLNG è oggi supportata da considerevoli incentivi statali, che possono favorire la produzione locale di questo importante vettore energe-

tico e sostenere lo sviluppo in Italia di modelli di mobilità sostenibile, contribuendo così alla decarbonizzazione.

Per quanto riguarda la mobilità conclude EY, ad oggi, in Italia il parco di auto elettriche e ibride è di circa 250.000 veicoli, pari allo 0,7% del parco complessivo, "un livello ancora lontano dall'obiettivo dei 7,5 milioni di veicoli al 2030, che può essere raggiunto solo investendo in infrastrutture abilitanti, come i punti di ricarica veloce" aggiunge Testa. **(V.R.)**



Peso:88%

ENERGIA E UTILITY

Sempre più difficile trovare personale

L'analisi dei dati Istat

Tra il 2017 e il 2018 il disallineamento tra la domanda e l'offerta di lavoro cresce dal 16,3 al 18%: problematico il reperimento di 6.570 posizioni. Focus Confartigianato.

a pag. 10

Energia e utility, sempre più difficile trovare personale

Tra il 2017 e il 2018 il disallineamento tra domanda e offerta di lavoro cresce dal 16,3 al 18%: problematico il reperimento di 6.570 posizioni

di Enrico Quintavalle*

L'analisi degli ultimi dati mensili sul mercato del lavoro resi disponibili dall'Istat evidenziano che, dopo il consistente aumento congiunturale dell'occupazione registrato a marzo (+0,3% rispetto al mese precedente), ad aprile 2019 la stima degli **occupati** risulta sostanzialmente stabile rispetto al mese precedente; anche il **tasso di occupazione** rimane invariato al 58,8%. Le **persone in cerca di occupazione** sono in lieve aumento (+0,2%, pari a +5 mila). La crescita è determinata dalle donne ed è concentrata tra i 15-24enni. Il tasso di disoccupazione è stabile al 10,2%. Su base annua l'occupazione mostra una lieve crescita (+0,2%, pari a +56 mila unità); crescono sia i dipendenti a termine (+50 mila) sia i permanenti (+42 mila), mentre risultano in calo gli indipendenti (-36 mila). Nei dodici mesi, la crescita degli occupati si accompagna a un calo dei disoccupati (-7,1%, pari a -203 mila unità) e a un lieve aumento degli inattivi tra i 15 e i 64 anni (+0,1%, +17 mila).

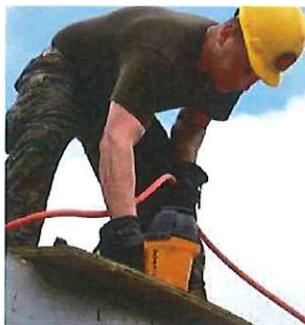
L'analisi della domanda di lavoro evidenzia che nel 2018 le **posizioni lavorative** nell'economia italiana salgono del 2,4%; in dettaglio, si osserva una dinamica più

accentuata nei Servizi (2,9%) rispetto alle Attività manifatturiere (+1,8%) e alle Costruzioni (+0,7%). Nel settore Energia e utility i posti di lavoro salgono dello 0,8%, combinazione di una riduzione dello 0,5% nel settore di Energia elettrica e gas e un aumento dell'1,4% nelle utility di Fornitura di acqua e gestione dei rifiuti.

Nel 2018, a fronte di un consolidamento dell'occupazione, tende a crescere il disallineamento qualitativo tra la domanda di lavoro delle imprese e l'offerta del mercato, misurato dalla **difficoltà di reperimento del personale**. L'analisi delle assunzioni previste dalle imprese per professione desunte dal sistema Excelsior di Unioncamere-Anpal evidenzia che nel 2018, su 3,5 milioni di assunzioni di dipendenti programmate dalle imprese, quelle difficili da reperire sono il 25,2%, in aumento rispetto al 21,7% del 2017. Nel settore dell'Energia e delle utility sono 6.570 le assunzioni con difficoltà di reperimento, pari al 18% delle oltre 36 mila assunzioni previste, in salita rispetto al 16,3% rilevato l'anno precedente. In sei casi su dieci la difficoltà di reperimento nel settore energetico è determinata dal ridotto numero di candidati, mentre nei restanti quattro casi si tratta di candidati non adeguati.

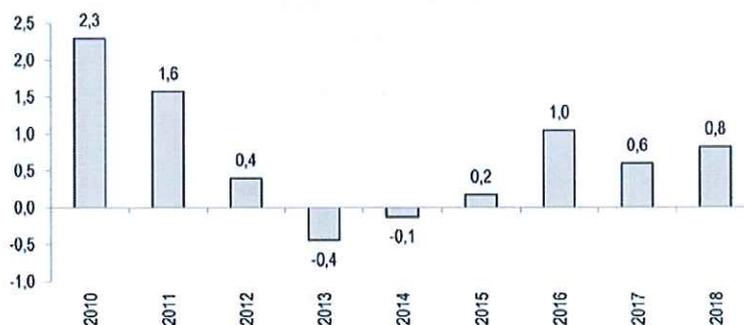
Tra le professioni con almeno 200 assunzioni programmate si osservano alcune significative accentuazioni. La difficoltà di reperire personale è più elevata per Tecnici della conduzione di impianti produttivi in continuo, per i quali è pari al 91,3% delle 230 assunzioni previste; a seguire risultano difficili da reperire Conduttori di carrelli elevatori (66,7%), Meccanici e montatori di macchinari industriali e assimilati (63,6%) e Installatori di impianti di isolamento e insonorizzazione (54,2%). Si osservano quote di difficile reperimento superiore al benchmark della media nazionale per Operatori impianti riciclaggio rifiuti e trattamento e distribuzione acque (38,7%, di quasi 2 mila assunzioni), Tecnici dell'esercizio di reti idriche ed energetiche (35,8%), Tecnici del controllo e della bonifica ambientale (31,7%), Addetti alla gestione dei magazzini e professioni assimilate (30,5%), Operai addetti alla manutenzione impianti fognari e professioni assimilate (29,8%), Installatori di linee elettriche, riparatori e cavisti (29,3%).

*Resp. Ufficio Studi Confartigianato
Twitter: @e_quintavalle



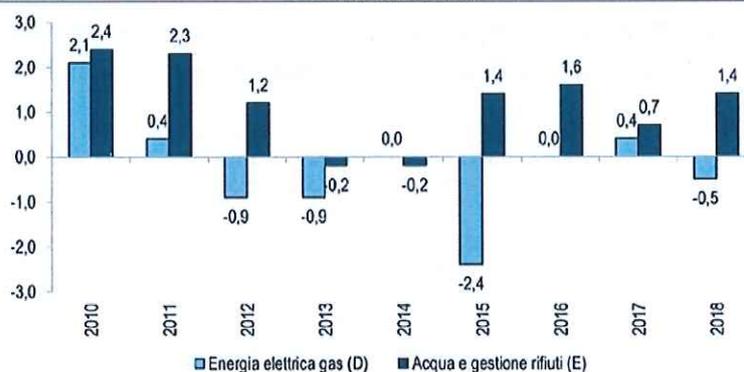
Peso: 1-6%, 10-91%

Dinamica delle posizioni lavorative in Energia e utilities
2010-2018 var. % tendenziale



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat ed Eurostat

Dinamica delle posizioni lavorative nei settori di Energia elettrica e gas e Acqua e rifiuti
2010-2018 var. % tendenziale



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat



Distribuzione gas, Arera vs Metagas per "gravi inadempimenti" sulla sicurezza

La società non ha adempiuto agli obblighi di odorizzazione nel Comune di Laviano (SA). Dopo avere coinvolto anche la Procura, l'Autorità segnala la questione a Prefetto e Mise

L'Arera chiama in causa il Prefetto di Salerno e il Mise per risolvere i "gravi inadempimenti" sulla sicurezza posti in essere da Metagas nell'impianto di distribuzione del Comune di Laviano (SA).

In particolare, si legge nella delibera 182/2019, dopo tre controlli tecnici effettuati tra il febbraio 2017 e il febbraio 2019 (nell'ambito di una più ampia campagna di 60 controlli in materia di qualità del gas per il periodo 1 ottobre 2018 - 30 settembre 2019) l'Autorità ha verificato una concentrazione di odorizzante non conforme alle regole di buona tecnica per la sicurezza previste dalla legge 1083/71.

Dopo il primo controllo, l'Arera ha informato il Comune nonché il Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco di Salerno circa i rischi per la sicurezza della comunità locale, e nel marzo 2017 il sindaco ha ordinato alla società di provvedere alla odorizzazione. La situazione è però rimasta immutata anche a seguito degli ulteriori solleciti seguiti al secondo controllo (31 gennaio 2018) e in occasione del terzo (20 febbraio 2019).

A seguito di ogni singolo controllo tecnico "l'Autorità ha provveduto per i profili penali (all'epoca ancora sussistenti) a comunicare gli esiti delle attività di verifica alla competente Procura della Repubblica" nonché al Mise e alla Guardia di Finanza.

Trattandosi di "una forma di grave inadempimento rispetto agli obblighi di servizio pubblico", l'Arera segnala ora la questione al Prefetto e al Mise "al fine di valutare eventuali presupposti per interventi di competenza, rispettivamente, in tema di grave pericolo per l'incolumità pubblica ai sensi dell'articolo 54 del Tuel, e in tema di inattività degli enti locali che comporti inadempimento agli obblighi derivanti dall'appartenenza alla Unione europea ai sensi dell'articolo 137 del Tuel".



Peso:42%

NON SOLO IL DEBITO NELLE RACCOMANDAZIONI UE

La Commissione europea all'Italia: "Più investimenti nell'energia"

"Pniec fondamentale per indirizzare le spese"

Non c'è solo il debito eccessivo nell'elenco dei rilievi presentato dalla Commissione Ue all'Italia, ma anche un perentorio invito ad "attuare una politica economica basata su investimenti in ricerca e innovazione e per migliorare la qualità e la sostenibilità delle

infrastrutture di trasporto ed energetiche".

a pag. 5

La Ue all'Italia: "Investire di più nell'energia"

"Piano integrato energia-clima guida fondamentale per indirizzare le spese". Le raccomandazioni di Bruxelles

Non c'è solo il debito eccessivo nel cahiers de doléances presentato oggi dalla Commissione Ue all'Italia, ma anche un perentorio invito ad "attuare una politica economica basata su investimenti in ricerca e innovazione e per migliorare la qualità e la sostenibilità delle infrastrutture di trasporto ed energetiche".

Accanto alla procedura per violazione delle norme sul debito, che prima di essere avviata formalmente dovrà ricevere luce verde dai Governi europei, nell'ambito del Pacchetto di primavera l'esecutivo comunitario ha presentato all'Italia - e agli altri membri Ue - le raccomandazioni che forniscono gli indirizzi di politica economica per i prossimi 12-18 mesi. Al nostro Paese, Bruxelles chiede un'azione su cinque direttrici, una delle quali è appunto un aumento degli investimenti nelle infrastrutture.

Le raccomandazioni all'Italia (disponibili in allegato sul sito di QE) spiegano che "sono

necessari consistenti investimenti 'verdi' per centrare gli ambiziosi obiettivi Ue al 2030 per l'energia e il clima" e, in tale contesto, "il Piano integrato energia-clima è una guida fondamentale per indirizzare gli investimenti nella decarbonizzazione e nell'energia".

Investire nel miglioramento delle infrastrutture, secondo la Commissione, "contribuirebbe a un sistema energetico più resiliente, pulito, sicuro e flessibile, stimolando al contempo l'integrazione del mercato e riducendo i gap di prezzo". In particolare, "la rete elettrica italiana non è ancora sufficientemente equipaggiata per rispondere alla crescita degli scambi transfrontalieri e al peso della generazione da fonti rinnovabili previsto al 2030".

Le raccomandazioni, che si basano sull'analisi delle relazioni per Paese pubblicate a febbraio e sulla valutazione dei programmi nazionali presentati ad aprile, insistono inoltre sugli investimenti nel settore del trasporto ferroviario e su strada

e della mobilità urbana sostenibile, stigmatizzando i "risultati molto limitati degli interventi della strategia 'Connettere l'Italia' causati da ritardi amministrativi, inefficienze di spesa, incompleta attuazione del Codice degli appalti e contenziosi".

La Commissione, che chiede anche all'Italia di "eliminare le restrizioni alla concorrenza, anche attraverso una nuova legge annuale", ha presentato oggi anche il budget per il 2020, che ammonta a 168,3 miliardi di euro (+1,3% rispetto al 2019). La maggiore voce di spesa è la "promozione della crescita sostenibile e sostegno ad agricoltori, pescatori e biodiversità" con 60 mld € (+0,6% sull'anno in corso), mentre per la ricerca e innovazione sono stati stanziati nell'ambito di Horizon 2020 un totale di 13,2 mld € (+6,4%).

Nel complesso, il 21% dell'intero budget 2020 è dedicato alla lotta ai cambiamenti climatici.



Peso: 1-9%, 5-43%

PIANO ENERGIA-CLIMA

**Parere sospeso
dalle Regioni****Chiesto un tavolo di
confronto al Governo**

Alla fine le Regioni lasciano la porta aperta sul Piano Energia-Clima: nonostante l'approvazione delle oltre 60 osservazioni elaborate congiuntamente dagli assessori all'Energia e all'Ambiente e dall'Anci, la Conferenza dei presidenti regionali, ha deciso ieri di non formalizzare una posizione sul Pniec.

a pag. 7

**Pniec, le Regioni sospendono il parere.
E chiedono un tavolo al Governo****Con i Comuni sollecitano l'attivazione di un confronto con
l'esecutivo che accompagni i lavori sul documento**

Alla fine le Regioni lasciano la porta aperta sul Piano Energia-Clima: nonostante l'approvazione delle oltre 60 osservazioni elaborate congiuntamente dagli assessori all'Energia e all'Ambiente e dall'Anci (QE 5/6), la Conferenza dei presidenti regionali, ha deciso ieri di non formalizzare una posizione sul Pniec, portando poi la Conferenza Unificata a rinviare il parere.

Da Regioni e Comuni è partita però la richiesta al Governo per l'immediata attivazione di un tavolo di confronto con l'esecutivo che accompagni il seguito dei lavori sul Piano che dovrà essere trasmesso in via definitiva alla Ue entro fine anno. Vogliono insomma dire la loro. E d'altro canto dalle osservazioni, disponibili in allegato, emergeva già l'accento – come evidenziato – di un maggiore coinvolgimento delle Regioni e degli Enti locali nell'iter del Pniec. Oltre a numerosi rilievi, 62 in tutto, sui vari capitoli del documento. Governance, Scenari, misure e strumenti, Impatto e sostenibilità ambientale, Efficienza energetica, Rinnovabili, Decarbonizzazione, Gestione delle reti e del mercato, Mobilità e trasporti, Dati e informazioni, Formazione, informazione ed educazione, Patto dei sindaci.

Nel caso della decarbonizzazione, come già evidenziato, Regioni e Comuni, sollevano criticità per la mancata attuazione delle opere necessarie al phase-out del carbone e per l'assenza nel Pniec di quelle incluse invece nella Sen, sollecitando chiarimenti su modalità e tempistiche del percorso di addio al carbone e un rinvio ad hoc per il caso Sardegna, spostando la data dal 2025 al 2030.



Peso: 1-7%, 7-34%

CORRIDOIO SUD

Gara per EastMed

a pag. 2

**Corridoio Sud, Igi Poseidon
lancia nuova gara per EastMed*****Per la redazione della valutazione Esia e
per i servizi di supporto all'iter autorizzativo
del tratto offshore del gasdotto***

Igi Poseidon ha lanciato il terzo bando di gara per il progetto EastMed, il gasdotto dalle acque di Cipro alla Grecia che dovrebbe poi proseguire verso l'Italia. Dopo le procedure per le attività Front end engineering design (Feed) relative alle stazioni di compressione e di misura (QE 23/7/18) e per lo studio marino di dettaglio (QE 23/11/18), la joint-venture paritetica tra Edison e Depa ha avviato adesso la gara per la redazione della Valutazione di impatto ambientale e sociale (Esia) e i servizi di supporto all'iter autorizzativo del tratto offshore.

Un avviso pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale europea precisa che la gara, in un unico lotto del valore di 2,3 milioni di

euro, si riferisce ai tratti della condotta sottomarina (diametro di 26-28" soggetto a valutazione e conferma) dal Peloponneso all'area di Atherinolakkos (Creta), da Atherinolakkos a Vassiliko (Cipro) e da Vassiliko alle fonti di gas nel Mediterraneo orientale. Includere anche la stazione di compressione onshore di Vassiliko e due piccoli tratti di gasdotto a Cipro.

Gli studi Esia riguardano Grecia, Cipro e Israele e si dovranno basare sulle legislazioni nazionali dei tre Paesi e sulle norme Ue e i requisiti Bers.

L'avviso di Igi Poseidon (disponibile in allegato sul sito di QE) prevede la presentazione delle domande di partecipazione alla gara entro il prossimo 19 giugno.



Peso: 1-1%, 2-22%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Il biometano italiano può valere 8 mld m³

Ammonterà a 8 mld di metri cubi il potenziale di biometano, che si potrebbe produrre in Italia e che potrebbe essere utilizzato per il trasporto, in particolare per i circa 700 mila mezzi pesanti, non elettrificabili, che si affiancano alle circa 40 milioni di auto in circolazione. Gli 8 miliardi di m³ sono stati stimati dal Cib, il **Consorzio italiano biogas**, che ha considerato tutte le biomasse disponibili: dagli scarti della produzione agroindustriale, ai derivati dalla frazione organica dei rifiuti urbani, cosiddetta Forsu, alle biomasse o effluenti zootecnici sottoprodotti dell'agricoltura. L'avventura del biometano è iniziata l'anno scorso con la realizzazione dei primi impianti. Alcuni costruiti ex novo, altri ricavati dal restyling di vecchi impianti di biogas alimentati solo da rifiuti organici. La settimana scorsa Caviro Extra, del gruppo **Caviro**, ha inaugurato a Faenza il primo, e al momento, unico impianto a biometano da filiera agroindustriale. «Abbiamo fatto un upgrading del nostro impianto di biogas», ci spiega **Simonpietro Felice**, direttore generale di Caviro. «Con un investimento di 9 mln di euro otteniamo dagli scarti agroindustriali dei nostri 12 mila soci, 12 milioni m³ di biometano in grado di alimentare 18 mila auto». L'upgrade dell'impianto Caviro a Faenza riguarda solo il 10% dei 34 ettari, situati nel bel mezzo di un'oasi naturale, che ospita caprioli e cicogne stanziali e migratrici. «Ma abbiamo in programma ulteriori investimenti», precisa Felice, «per estendere l'upgrade alla restante parte dell'impianto: altri 10 milioni nel 2020 e ulteriori dieci nel 2021». Secondo **Fabrizio Adani** del dipartimento di Scienze agrarie e ambientali dell'**Università di Milano**: «Dal 2018 ad oggi, sono stati attivati 8 impianti a biometano ricavato da Forsu a cui si affianca quello di Ca-

viro. Mentre sarebbero già in costruzione altri 20 impianti da Forsu, dieci da agroindustria e 3 o 4 strettamente agricoli ossia alimentati da biomasse o reflui zootecnici». E ancora: «Il motivo per cui quelli agricoli non sono così diffusi», continua Adani, «è perché gli incentivi, i Cic, ossia i certificati per immissione nel consumo energetico (pari a 375 euro ogni 5 gigacalorie), da soli non bastano e rendere l'operazione economicamente sostenibile. Gli scarti agricoli alla base dell'operazione, infatti, non hanno un valore di mercato mentre i rifiuti organici o quelli agroindustriali hanno un costo che oscilla dai 60 ai 90 centesimi al chilo». In Italia ci sono circa 2 mila impianti di biogas che potrebbero essere convertiti a biometano; oggi rappresentano una potenza installata di 1.450 MW e producono

2,5 mld di m³ l'anno. «Di questi», fanno sapere dal Cib, «1.600 sono agricoli e agroindustriali per una potenza installata di mille MW. Quelli agricoli sono fondamentali non solo perché la maggior parte del sottoprodotto utilizzabile è dato da biomasse e effluenti zootecnici, ma anche per il vantaggio dato dalla migliore gestione dei terreni, che con una seconda coltura producono più fotosintesi e catturano più CO₂. Allo stesso tempo», chiosa il Cib, «la tecnologia basata sulla digestione anaerobica (fermentazione in assenza di ossigeno) permette di riportare al suolo la CO₂ che inquina l'atmosfera ed è costata all'Italia una procedura di infrazione Ue».

Mariangela Latella



Il nuovo impianto a biometano di Caviro



Peso: 29%

UTILITALIA SU GARE GAS

Rivedere meccanismi

a pag. 2

Utilitalia: "Gare distribuzione gas, rivedere meccanismi per favorire nuove tecnologie"***Il vice presidente Macrì al Forum Uni-Cig: "Rimettere in discussione almeno i criteri di valutazione degli investimenti per favorire biometano, Gnl, P2G e idrogeno"***

"Sono probabilmente maturi i tempi affinché si avvii un profondo processo di rivisitazione dei meccanismi di gara, quanto meno rimettendo in discussione i criteri di valutazione degli investimenti, affinché stazioni appaltanti e operatori diano un maggiore rilievo agli interventi di reale innovazione tecnologica nel quadro delineato dal Pniec".

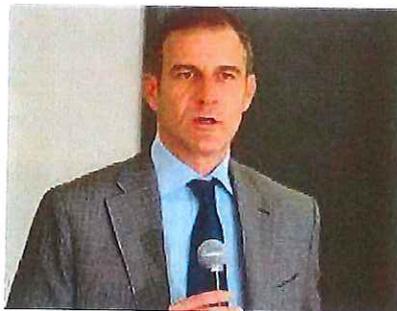
Lo ha detto il vicepresidente di Utilitalia Francesco Macrì, intervenendo a Milano al Forum Uni-Cig a proposito delle gare gas.

"I tradizionali operatori gas - ha aggiunto - dovranno sempre più confrontarsi con tematiche di accesso diffuso nelle reti di gas energivori diversi da quello naturale come il biometano, i gas di sintesi, le tecnologie innovative Power-to-gas e il possibile utilizzo diffuso dell'idrogeno".

Anche alla luce delle prospettive programmatiche del Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima, "diventa fondamentale che le infrastrutture esistenti ma soprattutto le politiche di indirizzo dei futuri investimenti siano orientate verso soluzioni impiantistiche che consentano l'impiego di nuovi gas, in una ottica di diversificazione energetica rispetto alle fonti fossili".

Per il vicepresidente di Utilitalia "un settore che non investe come 'sistema' nell'innovazione e nello sviluppo è destinato lentamente a decrescere e sparire. E' necessaria una 'regia di sistema' fra gli operatori del settore e le imprese, per dare vita a un network di innovazione e sviluppo che permetta di restare competitivi, altrimenti il settore rischia di non essere più all'altezza delle nuove situazioni tecnologiche. Il progresso avanzerà comunque, a prescindere dal fatto che le aziende italiane siano in grado di cavalcarlo, oppure siano costrette a rincorrerlo".

Macrì ha anche menzionato il completamento del gasdotto Tap come "percorso necessario per garantire costi energetici diversi e un miglior approvvigionamento del sistema". Per fare del nostro Paese "un'infrastruttura energetica di trasporto per l'Europa grazie alla propria collocazione geografica, che permette di utilizzare i terminali Gnl per l'approvvigionamento energetico consentendo quindi un ulteriore rifornimento per l'intero comparto Europeo".



Peso: 1-1%, 2-43%

Gare gas, Uni avvia tavolo su competenze dei commissari

I lavori partiranno il 5 luglio con la collaborazione del Cig

Con l'eccezione della Calabria (QE 17/10/18), finora i commissari ad acta incaricati di sbloccare le gare gas non hanno avuto molto spazio. Visti però i perduranti ritardi nelle procedure, questa figura potrebbe nel proseguo diventare determinante.

Forse anche per questo la Giunta esecutiva Uni ha approvato l'avvio dei lavori di elaborazione di un nuovo progetto di prassi di riferimento (Uni/PdR) per definire i requisiti di conoscenza e competenza dei professionisti che dovranno svolgere tale ruolo.

I lavori sul progetto saranno avviati venerdì 5 luglio con la riunione insediativa del Tavolo "Competenze commissari gare

gas", che si avvarrà anche della collaborazione del Cig – Comitato Italiano Gas.

La futura prassi di riferimento, sottolinea l'Uni, si propone di definire le conoscenze e le competenze specialistiche. Rimangono fuori invece gli aspetti relativi all'etica della professione e le modalità per la verifica del possesso dei requisiti di competenza e conoscenza (cioè la valutazione di conformità).

Il documento si concentrerà in particolare su sei punti: la necessità di conoscere una sintesi del quadro legislativo, regolatorio e normativo di riferimento; gli elementi di progettazione, realizzazione, collaudo, messa in servizio, esercizio e manutenzione delle reti gas; le diverse soluzioni impiantistiche per la distribuzione gas

(dimensionamento reti e impianti Remi e Grf); le metodologie di quantificazione dei costi di investimento degli interventi sulle reti gas, anche ai fini della loro valutazione nelle analisi costi-benefici; le tipologie di interventi di efficienza energetica realizzabili nell'ambito dei progetti presentati; le modalità per la localizzazione e classificazione delle dispersioni di gas.



Peso:30%

Pniec, Fiper: "Raccomandazioni Ue opportunità per rimettere al centro biomasse e biogas"

I commenti ai rilievi della Commissione europea sul settore: "Il Governo li accolga per centrare gli obiettivi del Piano"

Senza un "significativo" apporto delle biomasse gli obiettivi del Piano nazionale integrato energia e clima "non si potranno raggiungere". L'Italia, quindi, "è chiamata ad accogliere" i rilievi della Commissione Ue su questo settore (QE 18/6).

E' quanto sostiene Fiper che con una nota, innanzitutto, mette in evidenza che la Ue ha chiesto al nostro Paese "di innalzare il livello di ambizione per le rinnovabili nel settore del riscaldamento e del raffrescamento".

L'associazione, poi, sottolinea, come Bruxelles abbia anche invitato Roma "a precisare le misure per la diversificazione e la riduzione della dipendenza energetica previste a sostegno degli obiettivi di sicurezza energetica comprese le misure che consentono la flessibilità".

Fiper ricorda anche che nelle osservazioni trasmesse al Mise per la consultazione pubblica sul Piano, aveva già sottolineato il contributo delle biomasse su questo tema (QE 8/5). "In quanto fonti programmabili, l'impiego delle biomasse in cogenerazione e il biogas sono in grado di garantire una produzione costante di energia", si legge nella nota.

Per il presidente Walter Righini, le raccomandazioni sul Pniec "sono la conferma che le indicazioni segnalate in precedenza vanno nella giusta direzione del phase out dal carbone". L'associazione esorta, quindi, l'esecutivo a cogliere "questa opportunità data dalle raccomandazioni a cui l'Italia dovrà rispondere, per rimettere al centro il comparto biomasse/biogas", e quindi per coinvolgere il ministero dell'Agricoltura.



Peso:32%

L'ADDIO AL CARBONE

La svolta green Dal gas alle reti quattro buchi nel Piano strategico per l'energia

Dominelli e Fotina p. 10

Politica La storia

L'ADDIO AL CARBONE
Gli obiettivi Ue per la green economyL'appello di Besseghini (presidente Authority energia) sul capacity market: ora il decreto attuativo Mise
Ma pesano le divisioni dei 5 Stelle. Gli operatori: iter autorizzativi troppo lunghi per raggiungere i target 2030

Dal gas alle reti, quattro mine sul Piano Energia

**Celestina Dominelli
Carmine Fotina**

La campanella finale suonerà il 31 dicembre quando tutti i paesi Ue dovranno presentare la versione definitiva dei Piani nazionali per l'energia e il clima con cui concorrono a farsi sì che l'Europa centri i target al 2030 per le rinnovabili, l'efficienza energetica e le emissioni dei settori non-Ets (agricoltura, trasporti, edilizia e rifiuti). Dopo la presentazione del governo in grande stile lo scorso marzo, per l'Italia però affiorano già i primi ostacoli verso il traguardo.

Ci sono le osservazioni appena formulate dalla Commissione Ue alla nostra proposta, cui bisognerà allinearsi, c'è l'appello dell'Authority per l'energia e l'ambiente (Arera) a mettere immediatamente in campo il mercato della capacità, ci sono le osservazioni (preoccupazioni soprattutto) espresse dagli operatori di mercato nelle audizioni svolte in questi mesi alla Camera. Oltre al capacity market, il mercato chiede certezze sul ruolo da riconoscere al gas nella transizione verso la piena decarbonizzazione, sugli impegni per potenziare le reti di interconnessione elettriche, sugli stoccaggi. Ma se un

punto comune c'è in tutte le riflessioni critiche è di sicuro la lunghezza degli iter autorizzativi, probabilmente incompatibile con la scadenza del 2030. Avverte il presidente dell'Arera, Stefano Besseghini: «Alla politica spetta un ruolo di indirizzo fondamentale sulle strategie energetiche e ambientali per il Paese. Bisogna però tenere conto che una cosa è dichiarare gli obiettivi, un'altra è mettere in campo gli strumenti per la loro realizzazione. Questo richiede tempo e tecnicità».

I nodi su gas, reti, stoccaggi

Quasi tutti i player, dai grandi ai piccoli, giudicano gli obiettivi molto ambiziosi ma largamente condivisi. Richiamano comunque l'attenzione su diversi punti. Con un obiettivo al 55% di capacità rinnovabile per l'elettrico, i picchi di produzione nelle ore del giorno e i conseguenti rischi di over generation richiedono un'adeguata capacità di stoccaggio, sia idroelettrico sia elettrochimico (con batterie), su cui il settore si interroga con preoccupazione. La nuova capacità gas è considerata la risorsa necessaria per colmare il gap di fabbisogno nel periodo di transizione, e la diversificazione degli approvvigiona-

menti resta cruciale, mentre le scelte politiche mettono in bilico il progetto Poseidon/Eastmed e sul Tap c'è chi teme ancora clamorosi intoppi. Si aggiunge la necessità di investimenti massicci e in tempi utili sulle reti di alta tensione, per connettere i punti dove c'è maggiore concentrazione di produzione di rinnovabili (il Sud) con quelli a più alta concentrazione di consumi (il Nord con il peso dell'industria).

Avanti con il capacity market?

Ora, come detto, bisogna innanzitutto affinare il piano seguendo le raccomandazioni di Bruxelles che ha sostanzialmente promosso la strategia



Peso: 1-2%, 10-43%

italiana, ma sollecita un'analisi più dettagliata su nove aspetti, a cominciare dalle dinamiche di prezzo per i consumatori collegabili al capacity market, cioè il mercato con cui si assicura una remunerazione supplementare ai grandi impianti che s'impegnano a produrre energia elettrica in caso di necessità. Il meccanismo italiano, introdotto nel 2003, «ha avuto poi uno sviluppo complesso - ricorda Besseghini - attraverso documenti di consultazione, audizioni, analisi d'impatto e proiezioni di scenario» ed è stato recentemente modificato secondo le ultime decisioni Ue con limiti ambientali più stringenti per gli impianti. Ora, però, bisogna passare all'azione. «Oggi c'è l'occasione di implementare in maniera efficace lo strumento - prosegue il numero uno dell'Arera - per non pregiudicare le caratteristiche di adeguatezza del nostro sistema elettrico». Il messaggio è chiaro: dopo il recente via libera Ue, bisogna procedere subito con la firma del decreto attuativo del Mise che scadrà il 3 luglio, fornendo così risposte sulla sicurezza del sistema che dovrà sostenere il peso crescente delle rinnovabili e reggere gli effetti del phase out del carbone programmato entro il 2025. Altro aspetto, quest'ultimo, su cui Bruxelles ha chiesto maggiori raggugli, come pure sull'evoluzione del ruolo del gas nel mix energetico e su come il suo previsto

sviluppo «sia compatibile con gli obiettivi di decarbonizzazione dichiarati».

Il governo dovrà inoltre precisare anche il modo in cui intende ottenere una forte penetrazione delle rinnovabili a sostegno del target fissato nel Piano (il 30% di energia da fonti verdi entro il 2030), a cominciare dai trasporti. Dove lo sforzo fissato dall'esecutivo, il 21,6% di quota rinnovabile (ben al di sopra del 14%, obbligo per i fornitori di carburanti ed energia elettrica), si traduce sostanzialmente nella previsione di quasi 6 milioni di veicoli elettrici al 2030, senza però specificare con quali misure si raggiungerà il target.

Il governo e la spaccatura M5S

Il lavoro per rassicurare la Ue è già iniziato, fanno sapere dal ministero dello Sviluppo sottolineando comunque le parole positive del commissario per il clima e l'energia Miguel Arias Cañete durante la sua visita a Roma ad inizio giugno. Sul mercato della capacità c'è però un tema di divisioni interne, con una parte del Movimento 5 Stelle che frena su nuove centrali a gas - «sia solo uno strumento di ultim'istanza» dice il presidente della commissione Industria del Senato Gianni Grotto - e un'altra - vedi il sottosegretario dello Sviluppo economico Davide Crippa - più pragmatica: «Senza non si può pensare a un'uscita dal carbone». Spaccature che a dire il vero stanno ca-

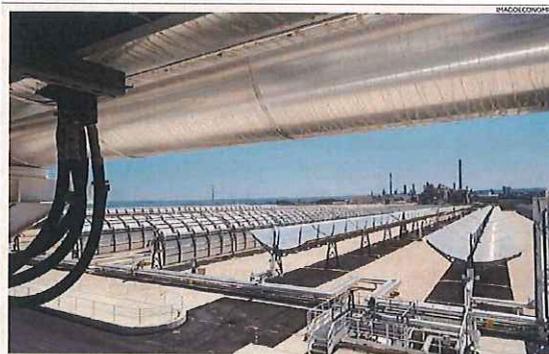
atterizzando il Movimento su tutto il capitolo energia, con frizioni crescenti tra il ministero e la componente parlamentare che spinge per politiche più "green" ed interventi più coraggiosi per tagliare i costi della bolletta.

E non è irrilevante che queste tensioni interne logorino un partito che esprime sia il ministro dello Sviluppo (Luigi Di Maio) sia il ministro dell'Ambiente (Sergio Costa). Perché da subito bisognerà capire quali segnali saranno dati agli operatori su regole e autorizzazioni. L'incertezza regolamentare, emersa ad esempio con le scelte sulle trivellazioni e con la regionalizzazione delle concessioni idroelettriche, può essere un'ulteriore complicazione. Quanto ai tempi, gli esempi portati nel ciclo di audizioni alla Camera sono tanti. Per sintetizzare: nella rete di trasmissione si calcola per ogni linea un iter autorizzativo medio di 11 anni. Per il solare si stima un periodo di un anno e mezzo-due anni, per l'eolico quattro-cinque anni. L'idroelettrico fa quasi storia a sé: l'iter per un impianto in Piemonte iniziato nel 1987 si è concluso un anno fa.

Se il 2030 sembra lontano anni luce, con questi precedenti rischia di essere già dietro l'angolo.

Al vertice dell'Arera.

Stefano Besseghini: «Una cosa è dichiarare gli obiettivi, un'altra è mettere in campo gli strumenti per la loro realizzazione. Questo richiede tempo e tecnicità»



Fonti energetiche rinnovabili, il target al 2030

Obiettivo Fer complessivo al 2030. Dati in ktep (migliaia di tonnellate equivalenti petrolio)

	2016	2017	2025	2030
Numeratore	21.081	22.000	27.428	33.098
Produzione lorda di energia elettrica da Fer	9.504	9.729	11.981	16.060
Consumi finali Fer per riscaldamento e raffrescamento	10.538	11.211	13.467	14.701
Consumi finali di Fer nei trasporti	1.039	1.060	1.980	2.337
Denominatore				
Consumi finali lordi complessivi	121.153	120.435	116.014	111.439
Quota Fer complessiva, in percentuale	17,4	18,3	23,6	29,7

Fonte: Piano nazionale integrato per l'energia e il clima



Peso: 1-2%, 10-43%

Il panorama

Riciclo e risparmi, il Nord guida la corsa

LUIGI DELL'OLIO, MILANO

Efficientamento energetico e solare, impianti che climatizzano le strutture espositive, le azioni green messe in campo da Verona, Riva del Garda e Villa Erba

Impianti per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, gestione degli impianti di climatizzazione da remoto per ottimizzare i consumi e utilizzo dei materiali riciclabili e biodegradabili nel corso degli eventi espositivi. Sono alcune delle iniziative sul versante della sostenibilità messe in campo dai quartieri fieristici ed enti organizzatori italiani.

VERONA SI RINNOVA

L'impegno di Veronafiore in direzione green ha preso il via nel 2007 con i primi interventi per l'efficientamento di padiglioni e uffici: ogni nuovo intervento viene studiato e realizzato in ottica sostenibile da un energy team dedicato.

Dal 2009 è in funzione un impianto fotovoltaico di 2 mila metri quadrati in grado di produrre una potenza di picco di 100 chilowattora, pari alla corrente elettrica annuale necessaria per circa 33 appartamenti. Così l'ente scaligero nel 2015 ha ottenuto la certificazione ISO 50001 (sistema di gestione dell'energia), rinnovata nel 2018 per un altro triennio. Il bilancio a dieci anni dall'inizio di queste iniziative segnala una riduzione dei consumi di elettricità del 47%, di gas del 52% e di acqua del 17%, pari ad un risparmio annuo di 116 Tep

(Tonnellate equivalenti di petrolio).

Da segnalare, poi, le iniziative delle manifestazioni scaligere: a Vinitaly, ad esempio, grazie alla collaborazione con Amia, ogni anno vengono raccolte e riciclate oltre 200 tonnellate di vetro e 2,8 tonnellate di tappi di sughero.

RIVA DEL GARDA SOSTENIBILE

L'impegno green di Riva del Garda Fierecongressi si concretizza nella promozione di una cultura della sostenibilità. Ad oggi si tratta dell'unico ente fieristico italiano con la certificazione ISO 20121 per i sistemi di gestione sostenibile degli eventi, un riconoscimento che attesta sostenibilità delle infrastrutture e impiego di pratiche sostenibili all'interno di tutte le fasi organizzative delle manifestazioni promosse dalla società.

Una case history degna di nota è Expo Riva Schuh, storica manifestazione internazionale dedicata alla calzatura di volume appena terminata. Tra le azioni messe in campo, l'impianto di condizionamento che viene alimentato dalla cartiera locale alla tracciabilità di tutti i rifiuti prodotti dall'evento, la gestione dei punti ristoro solo con materiali riciclabili e biodegradabili e il recupero delle eccedenze alimentari. Da un sondaggio tra gli addetti al lavoro che hanno preso parte all'evento è emerso che sempre più marchi propongono nelle loro collezioni modelli a basso impatto ambientale con materiali di origine naturale o di recupero. Per le calzature si prediligono il cotone organico per le tomaie e

materiali come la gomma riciclata o naturali come il caucciù.

VILLA ERBA È PIÙ VERDE

Il Centro Congressi Villa Erba di Cernobbio (Como) è green sin dalle origini, essendo ubicato all'interno di un parco da 110 mila metri quadri con piante secolari. La struttura è una grande serra, suddivisa in padiglione centrale, ala Lario, ala Cernobbio e Ala Regina, in vetro e acciaio. L'ultimo investimento è un progredito impianto di condizionamento. Mediante le pompe l'acqua viene pescata fra i 5° e i 7°, immessa nel circuito e reimpressa nel lago (fonte rinnovabile), per cui non c'è dispersione, né spreco. Questo ha comportato oltre ad un minor impegno di energia elettrica, una riduzione del 95% di CO2 nell'aria rispetto all'impianto precedente. Un'iniziativa che avrà un seguito con nuove iniziative per realizzare pannelli fotovoltaici, caldaie ibride e acquisto di energie pulite.

Focus

LA CASE HISTORY

Riva Schuh, manifestazione internazionale dedicata da Riva del Garda alla calzatura e che si è appena conclusa, ha messo in campo un impianto di condizionamento che viene alimentato dalla cartiera locale, la tracciabilità di tutti i rifiuti prodotti dall'evento, la gestione dei punti ristoro solo con materiali riciclabili e biodegradabili e il recupero delle eccedenze alimentari



Peso:44%

231-142-080



Peso: 44%

BESSEGHINI AUTORITÀ PER L'ENERGIA**«Rifiuti, cambiamo le regole
Siano uguali in tutto il Paese»****Il presidente: serve un intervento, no alle frammentazioni a livello locale**di **Francesca Basso**

«Le regole aiutano a migliorare la qualità del servizio. È quello che è successo nel settore elettrico. Nel settore idrico il sistema sta funzionando. Ora tocca ai rifiuti, che è di nostra competenza solo da un anno: manca ancora una regolamentazione nazionale e la qualità del servizio varia a seconda dei territori». Stefano Besseghini è da un anno il presidente dell'Arera, l'Autorità di regolazione per energia, reti e ambiente. Giovedì presenterà la sua prima relazione annuale, domani entra in funzione il «Portale consumi» luce e gas.

Tra un anno dovrebbe finire la maggior tutela. Tutto è pronto o si slitta ancora?

«Con il Portale consumi che permette di conoscere lo storico dei propri consumi, i tre strumenti principali messi in campo dall'Arera per aiutare gli utenti a orientarsi nel mercato libero sono operativi. Quest'ultimo si affianca al Portale offerte, che aiuta a trovare il contratto più adatto alle pro-

prie esigenze nel mercato libero, e allo sportello per il consumatore. Inoltre abbiamo fatto chiarezza sulle regole per i gruppi di acquisto e monitoriamo in modo costante il mercato retail. Le indicazioni sono tutte orientate perché la maggior tutela finisca. Del resto il mercato sta cambiando e stanno cambiando le necessità dei consumatori».

**Il consumatore-prodotto-
re di energia elettrica?**

«Non solo. Il consumatore sta diventando prosumer. La digitalizzazione è travolgente e pone ancor più al centro il consumatore. Energia elettrica, gas, rifiuti pubblici, servizio idrico: tutti i servizi sono sempre più smart. Questo porta a una visione trasversale tra mondi differenti da parte dell'Authority. Senza dimenticare i consumatori fragili. Su 2,2 milioni di famiglie bisognose, soltanto 800 mila hanno fatto domanda e ricevono i bonus. Per questo abbiamo chiesto al Parlamento una norma che consenta di allineare le banche dati in modo che il bonus per chi ne ha diritto diventi automatico».

La gestione dei rifiuti continua a presentare criticità. La Ue ci ha messo in procedura di infrazione a causa di alcune discariche, paghiamo una multa semestrale di 10,2 milioni. In compenso la Tari aumenta.

«Il mio obiettivo è trasformare l'imposta sui rifiuti in una tariffa per aumentare il livello del servizio e uniformarlo in tutta Italia. Ora non è così, ci sono eccellenze e situazioni di emergenza. Serve un intervento sulla regolamentazione che ora è frammentata a livello locale. Per farlo ci vorrà tempo, punto a un risultato entro il mio mandato. Se guardiamo al servizio elettrico, da più tempo regolato, vediamo che la qualità è più omogenea».

Le famiglie italiane pagano l'energia più della media europea come spesso si sente ripetere?

«Anche per il 2018 si conferma un andamento che ha cominciato a manifestarsi nel 2017: quasi la totalità dei consumatori domestici italiani ormai beneficia di prezzi più bassi rispetto alla media del-

l'area euro. Sono le famiglie tedesche a pagare i prezzi più alti nella Ue. Rispetto alla Germania, i clienti finali italiani pagano prezzi inferiori del 20-30%».

La bolletta viene per tradizione usata dallo Stato come un bancomat. In vista del mercato libero, non andrebbe semplificata?

«Gli oneri di sistema pesano per circa il 25%. Servono soprattutto per incentivare le rinnovabili e per favorire la decarbonizzazione. La bolletta non è però uno strumento distributivo. Per questo la nostra proposta è prendere la componente degli oneri e spostarla sulla fiscalità generale».

In Parlamento giace la legge Daga, proposta dal M5S per far tornare pubblica la gestione dell'acqua. È la direzione giusta?

«Il meccanismo di regolazione in campo sta funzionando e ha moltiplicato gli investimenti negli anni. Un cambiamento drastico di impostazione potrebbe non garantire gli stessi risultati, arrestando il processo durante la fase di transizione. Serve un meccanismo di regolazione certo e indipendente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

● Stefano Besseghini, classe '66, è da un anno il presidente di Arera, Autorità per l'Energia

Le norme aiutano a migliorare la qualità del servizio elettrico, idrico e ambientale

